



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIII Domenica del tempo ordinario – Domenica 8 Settembre 2024

Prima lettura - Dal libro del profeta Isaia - Is 35,4-7a

Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 145 (146) - Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Giacomo apostolo - Gc 2,1-5

Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 7,31-37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Il Vangelo di Gesù è la buona notizia della liberazione e dell'amore di Dio. Gesù è venuto con la Sua vita, con il Suo comandamento dell'amore ad abbattere le barriere che gli uomini costruiscono sacralizzando così le emarginazioni. La storia dell'uomo è sempre stata una storia di barriere innalzate, barriere non solo materiali ma anche barriere interiori, dello spirito, culturali. Nel Vangelo di oggi ne troviamo una: la barriera tra gli ebrei e i pagani. Gesù si trovava nella regione di Tiro e di Sidone, in pieno territorio della decapoli, le dieci città fatte costruire dai romani e abitate dai pagani. Gesù si reca in quelle città dove un ebreo non avrebbe mai messo piede perché altrimenti si sarebbe contaminato, annunciando la grande novella del

Regno di Dio, la liberazione da tutte queste divisioni create in nome di Dio che umiliano l'uomo. Domenica scorsa Gesù ha abbattuto un'altra barriera, nella Sua grande diatriba con i farisei, quella delle tradizioni umane: "questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. In vano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini." Anche qui, le tradizioni umane servivano solo per innalzare barriere, chiedere sottomissione e obbedienza nei confronti della gente. Gesù ci porta alla grande libertà dello Spirito perché senza libertà non ci può essere né fede né amore. Altre grandi barriere sono quelle fisiche, l'abbiamo sentite elencare nel Libro del profeta Isaia, nel Salmo 145 che abbiamo pregato e nel Vangelo di Marco. Isaia dice agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio [...] viene a salvarvi. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto». Il profeta ci propone il Regno di Dio ricondotto al mattino della creazione dove non c'erano ciechi, zoppi, sordi, è il ritorno all'intenzione originaria di Dio dove l'uomo era chiamato a vivere in pienezza e a essere felice. Questo richiamo al mattino della creazione ci riporta al nostro impegno per fare in modo che non ci siano più uomini e donne che vivono nello sconforto e nello scoraggiamento. La liberazione, quindi, non è solo dello spirito ma anche della carne, del corpo, di ogni ferita e limite umano. È l'oggi dell'uomo che diventa l'oggi di Dio. La liberazione dell'ultimo giorno, per noi credenti, è il giorno che sta dentro i nostri giorni, il nostro tempo e non oltre, ma dentro. La liberazione siamo chiamati a realizzarla oggi e non attenderla in un ipotetico futuro. È nel nostro oggi che dobbiamo realizzare l'oggi di Dio. È oggi che dobbiamo rinfrancare le ginocchia vacillanti, scaldare il cuore degli uomini, vivificare la speranza. Purtroppo, il problema è che nessuno è più sordo di chi crede di udire e nessuno è più cieco di chi crede di vedere. Siamo dei sordi e dei ciechi che credono di udire e di vedere e quindi non ci mettiamo in discussione, non abbiamo mai nessun dubbio su noi stessi, non riflettiamo mai sulle nostre scelte e non ci domandiamo se le nostre scelte collimano con quelle di Dio. Viviamo un mutismo che va a intaccare il nostro linguaggio, che è la capacità di ascoltare, di comunicare, di trasmettere. Siamo capaci di ascoltare la vita grama degli altri esseri umani? Siamo capaci di ascoltare il disagio che si vive anche all'interno delle nostre famiglie, dei nostri paesi, delle nostre città? Un disagio che sta esplodendo senza la nostra capacità di decifrarne il senso ed il significato. Siamo capaci di comunicare energie positive, capacità di vita, di ottimismo, di gioia e di speranza? Siamo capaci di trasmettere quelle realtà che rendono autentica e vera la vita degli uomini? Purtroppo, nonostante viviamo il tempo della totale comunicazione, siamo tutti interconnessi, non siamo più capaci di comunicare se non con le macchine, con gli strumenti che la tecnica ci mette a disposizione. L'impossibilità di comunicare nasce dalla frustrazione conseguente all'impossibilità di esprimere i bisogni, i desideri, ma soprattutto l'amore. Ecco dove c'è un deficit di linguaggio, di comunicazione. Non riusciamo più ad intercettare i bisogni, le attese, le speranze, le ansie, le frustrazioni degli altri, dei nostri figli, dei nostri coniugi, delle persone che ci stanno vicine, figuriamoci degli emarginati del mondo. Non capiamo più quali sono i desideri autentici che le persone ci chiedono, quali condividere, ascoltare, amare. Se una persona non è superficiale nel vivere l'amore, è indifferente nei confronti dell'amore, passa sopra a questa mancanza di comunicazione, ma se una persona è ferita nell'amore, incompresa, se ha bisogno di amore, potrebbe scegliere estreme conseguenze. Il male avviene sempre nella dialettica dei rapporti. Se non siamo più capaci di intercettare la vita, le esigenze, i drammi, ma anche le gioie che vivono gli altri, se non c'è questa dialettica nella relazione, viviamo la tremenda realtà della solitudine: si può essere soli in mezzo a migliaia di persone. La solitudine è una tremenda realtà interiore che nasce da questa mancanza di comunicazione e di linguaggio. Per capire la persona sola, emarginata, chi ci chiede aiuto, magari non parlando, ma ce lo chiede comunque, dobbiamo riconoscerci feriti, emarginati, bisognosi di amore, di attenzione, di ascolto, di presenza. Se siamo troppo sicuri di noi stessi, non riusciremo mai ad intercettare il disagio degli altri. Gesù ha fatto esattamente questo: è stato capace di intercettare la solitudine e la disperazione delle persone e proprio per questo è stato ritenuto un folle. Non so se vi ricordate il brano del racconto della passione quando Pilato manda Gesù a Erode e quest'ultimo lo rimanda a Pilato vestito con una splendida tunica, la veste dei pazzi. Gesù era considerato pazzo perché turbava coloro che si ritenevano saggi, credevano di avere la ragione dalla loro parte, non si ponevano nessun problema nei confronti di loro stessi, delle loro certezze e delle loro sicurezze. Gesù è stato ritenuto pazzo perché è entrato nel segreto della coscienza dicendo parole destabilizzanti per l'ordine costituito. Credo che oggi abbiamo un tremendo bisogno di gente folle capace di parlare alla nostra coscienza, di destabilizzarci, metterci in crisi, aiutarci a porci delle domande su noi stessi, di aiutarci a capire

fino a che punto riusciamo a metterci in profonda relazione nei confronti degli altri esseri umani. Se non riusciamo a togliere, sradicare quella corazza di sicurezza che abbiamo indossato solo per difenderci dagli altri, non riusciremo mai a comunicare la nostra vita, la nostra ansia di liberazione nei confronti di coloro che condividono con noi l'esistenza. Gli emarginati, i poveri, i disgraziati, i disperati sono persone da ascoltare e non oggetti da redimere. Non siamo chiamati a redimere nessuno, ma metterci in ascolto del grido soffocato, muto delle persone totalmente abbandonate; l'elenco sarebbe talmente lungo che potremmo star qui tutta la notte. Oggi ci sono nel nostro mondo, nella nostra città troppe persone abbandonate, sole, disperate, che non consideriamo degne del nostro interessamento, della nostra presenza, del nostro esserci con loro e per la loro vita. Se i disgraziati della vita non entrano a far parte della nostra coscienza, del nostro spirito, non riusciremo mai neppure a ritrovare noi stessi. Vorrei terminare proprio con la lettera di Giacomo che abbiamo ascoltato oggi. In un libro del IV secolo, 300 d.C., periodo in cui la purezza del movimento evangelico di Gesù non era stata ancora inquinata dall'intervento di Costantino, che ne aveva fatto una religione di stato, si legge un richiamo al vescovo: se durante la liturgia vedi entrare un signore ricco ben vestito manda il diacono che gli trovi un posto o che si arrangi da solo, ma se entra un povero disgraziato, mal vestito, tu vescovo lascia la tua sedia vescovile vai ad accogliere il povero, portalo con te e se non c'è altro posto dagli la tua sede e tu ti siedi su un gradino. Questo è il messaggio chiaro del Vangelo, questa è la liberazione autentica da tutte quelle barriere che abbiamo costruito per difenderci da questo rigore evangelico che ci destabilizza. Come dice un altro profeta del nostro tempo, Arturo Paoli: "dove un povero non entra, Gesù è già partito". Nelle nostre chiese Gesù è già partito!



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus

97661540019

Santuario S. GIUSEPPE via S. Teresa, 22 - TORINO
14 SETTEMBRE 2024 - ore 21

CONNESSIONI ARMONICHE



CORO L'AVENIR
di Givrins (CH)

CORO CAI UGET
di Torino



Raccolta fondi
a favore di

**MADIAN
ORIZZONTI** ONLUS

MISSIONI  CAMILLIANE

